

Orienti/Occidenti

Realismo e violenza: la rinascita del *gongfupian* e il successo del cinema di Hong Kong

La *golden age* del kung fu al cinema tra gli anni Settanta e Ottanta

Nel mondo cinematografico cinese i film di arti marziali si articolano, da sempre, in due macrocategorie: i *wuxiapian*, di ambientazione storica, e i moderni film di kung fu, o *gongfupian*. Dapprima il cinema d'azione cinese favorì film in stile *wuxia*, ma il genere venne superato, già negli anni Trenta, da una produzione maggiormente concreta e verosimile. Nel secondo dopoguerra, una nuova ondata di prodotti *wuxia* ottenne il successo, per essere poi nuovamente surclassata dai più grintosi film di kung fu che determinarono il ruolo primario dell'industria del cinema di Hong Kong, capitale del genere, dominandone di fatto la produzione cinematografica per più di un decennio.

L'epoca d'oro del *gongfupian*

La vera svolta nella produzione dei film di kung fu si ebbe, infatti, con gli anni Settanta¹ quando una gran quantità di attori e di registi prese a dedicarsi al genere, il quale divenne la forma cinematografica più popolare di quegli anni. I film di kung fu furono, nel decennio in esame, protagonisti di un vero e proprio boom, costituendo un fenomeno di enorme popolarità e di portata internazionale, affatto limitata all'Asia orientale, ma estesa all'intero Occidente dove per la prima volta questi film – distribuiti doppiati, rimontati e etichettati come B-movie – godettero di enorme risonanza in quelli che erano anni di crisi per la restante parte della produzione cinematografica. I *gongfupian* diedero infatti, per la prima volta, un'eco realmente internazionale alla cinematografia asiatica (pur senza conquistare un immediato rispetto da parte della critica) e crebbero in numero esponenziale in brevissimo tempo, finendo col dominare il mercato cinematografico asiatico fino alle soglie degli anni Novanta. Il rinnovamento del genere del *gongfupian* prese il via agli inizi degli anni Settanta, con film ambientati in epoca moderna che narravano di combattimenti "realistici", almeno se paragonati a quelli leggendari illustrati nei *wuxiapian*. Questa scelta, oltre che da esigenze dettate da un gusto diffuso nel pubblico, sembra fosse dettata anche dalla fortuna di una serie di film ispirati alla figura di Wong Fei Hung, famoso rivoluzionario della fine dell'Ottocento, considerato uno dei padri delle moderne discipline marziali.

I *gongfupian* come noi li conosciamo, nascono, dunque, come film d'azione relativamente realistici in cui, benché l'eroe sia un maestro di kung fu tale da

poter vantare doti e talenti degni di un supereroe, rimane comunque nei limiti delle sue reali, umane possibilità fisiche; anche gli altri personaggi coinvolti nella vicenda sono di carattere più realistico e meno fantastico: non si racconta più di più principesse, maghi, demoni e cavalieri, ma di persone comuni inserite nella contemporaneità, e spesso alle prese con problemi comuni e condivisibili (spesso problemi di debiti o le difficoltà a “sbarcare il lunario”); lo stesso si può dire per le coreografie dei combattimenti che si svolgono quasi sempre a mani nude o al massimo con armi contundenti o armi bianche, e si basano quasi esclusivamente sulle capacità atletiche degli attori: nessuno vola e nessuno utilizza arti magiche. In linea con questa logica, molti personaggi venivano interpretati da professionisti delle arti marziali, o da attori opportunamente preparati, *ad hoc* e con duro esercizio, per il loro ruolo. Laddove poi non si poteva supplire alle carenze tecniche del cast, la regia faceva ricorso a diversi trucchi, più o meno artigianali: lavorando sulle angolazioni di ripresa, l’editing, usando sovrimpressioni e ralenti, o ricorrendo a corde e trampolini per aumentare l’altezza dei salti. Anche le storie dei *gongfupian* sono semplici, in genere incentrate sul tema della vendetta, funzionale, quale pretesto, alla messa in scena di combattimenti spettacolari. Di solito si tratta di un maestro o una scuola di arti marziali che riceve un torto e che si deve vendicare.

Esemplare rispetto a quanto detto fin qui, quello che viene considerato il primo film di questa rinascita del genere: *La morte nella mano* (*Long hu dou*, 1970), scritto, diretto e interpretato da Jimmy Wang Yu (già famosissimo all’epoca per aver interpretato lo spadaccino monco nella serie di film di Chang Cheh). La storia contempla, infatti, una serie di tratti ricorrente nel *gongfu*: un combattente ossessionato dalla vendetta, un finale tragico, e un pizzico di nazionalismo anti giapponese.

Ma il film che ha realmente portato alla notorietà i *gongfupian*, anche al di fuori del continente asiatico, grazie a una lungimirante distribuzione da parte della Warner Bros., è stato *Cinque dita di violenza* (*Tian Xia Di Yi Quan*, 1971) di Jeong Chang-Hwa, interpretato da Lo Lieh, che fino ad allora aveva recitato solo parti minori, spesso come cattivo, e che divenne con questo film l’icona delle arti marziali in Occidente (almeno fino all’esplosivo successo di Bruce Lee), arrivando a ottenere delle parti anche in un paio di coproduzioni internazionali. La storia del film è delle più tradizionali, narrando della rivalità tra due scuole di arti marziali, tanto che il suo successo in occidente rimase inspiegabile per gli stessi produttori della Shaw Brothers che non riscontravano significative differenze tra questo film e i numerosi altri *gongfupian* prodotti ogni anno. Fra i migliori film degli inizi del genere vanno, però, annoverati proprio quelli di un maestro del genere concorrente, del *wuxiapian*, ovvero Chang Cheh, che dopo aver fatto la fortuna del genere storico, diresse dunque anche una serie di

capolavori del *gongfupian* come *Il drago si scatena* (Ma Yong Zhen, 1972), *Blood Brothers* (Chi ma, 1973), *Heroes Two* (Fang shiyu yu Hong Xiguan, 1974), *Il padrino di Chinatown* (Tang ren jie xiao zi, 1977).

Il gongfu conquista anche l'Occidente

La definitiva consacrazione internazionale del genere *gongfu* si avrà, però, con l'attore sino-americano Bruce Lee (Li Xiao Long) che conquistò la celebrità e grazie al quale il kung fu divenne una moda in tutto il mondo². Già famoso a Hong Kong grazie ai suoi primi due film diretti da Lo Wei, *Il furore della Cina colpisce ancora* (Tang Shian da Xiong, 1971) e *Dalla Cina con furore* (Jing wu men, 1972) – distribuiti e conosciuti in Italia in ordine inverso, a spiegazione della traduzione dei titoli dei due film nella Penisola – Bruce Lee, nel 1972, passò alla regia dirigendo, oltre che interpretando, *L'urlo di Chen terrorizza anche l'occidente* (Meng Long Guo Jiang), che oltre a essere il primo film di Hong Kong girato in un paese extra-asiatico fu anche record d'incassi per un film di *gongfu*. Il film è ambientato a Roma e contiene una delle scene più celebri della storia del cinema di arti marziali: il combattimento fra Bruce Lee e Chuck Norris all'interno del Colosseo. Generalmente Lee impersonava una sorta di superuomo declinato alla forma dell'uomo comune, che manteneva la sua forza e le sue capacità celate (come un supereroe) fino al momento della sfida decisiva. Rispetto agli altri film di kung fu, Lee prediligeva scene di combattimento che fossero il più realistiche possibile, riuscendo a esaltare le sue reali capacità grazie a inquadrature in totale e in piano sequenza. Alcuni momenti spettacolari, tuttavia, sono anche in questo caso accentuati da trucchi di ripresa e dall'uso del montaggio.

Lee realizzò solo quattro film prima della sua prematura, e misteriosa quanto leggendaria, morte all'età di 32 anni, ma nella sua breve e intensa carriera divenne il primo divo a livello globale nella storia della cinematografia cinese. Il film *I tre dell'operazione Drago* (Long Zheng Hu Dou, 1973), realizzato in lingua inglese e prima co-produzione americano-hongkongese, incassò circa 200 milioni di dollari nel mondo, facendone il film di Hong Kong di maggior successo nella storia del Paese fino ad allora. Inoltre la scelta della giovane star di lavorare per il nascente studio Golden Harvest, anziché accettare il rigido contratto della ben più nota e potente Shaw Brothers, giocò un ruolo determinante nell'ascesa della prima casa di produzione cinematografica così come nel declino della seconda. In effetti, il nuovo cinema sulle arti marziali che si era andato sviluppando con tale successo in quei pochi anni, molto doveva a Raymond Chow, fondatore nel 1970 della Golden Harvest, il quale dopo aver maturato esperienza come capo della produzione per Run Run Shaw (Shaw Ren Leng) alla Shaw Brothers, ne divenne presto il più pericoloso concorrente.

Rivolgendosi soprattutto al mercato internazionale, Chow riuscì infatti a conquistare immediatamente il successo proprio grazie ai film che avevano come protagonista Bruce Lee, il quale svolse un ruolo chiave nell'apertura dei mercati stranieri ai film provenienti da Hong Kong, diventando l'emblema dell'eccellenza dei film di arti marziali cinesi. Dopo la sua morte prematura, i produttori cercarono di creare dei sostituti (spesso soprannominati in modo da richiamare alla mente il grande attore: Bruce Le, Leh o Li), senza riuscire ad evitare il conseguente rapido declino qualitativo dei film sul kung fu. Ciò nonostante, al pubblico straniero il genere continuava a piacere e l'impresa di Raymond Chow continuò a ingrandirsi. A metà degli anni Settanta la Golden Harvest e la Shaw Brothers producevano circa un terzo dei film di Hong Kong. Chow controllava la più grande catena di cinema della colonia, nonché altre 500 sale in tutta l'Asia.

Si è calcolato che, nel 1975, la metà dei film prodotti in tutto il mondo proveniva dall'Asia e a dominare questa parte del mondo erano i film di Hong Kong, dove il prodotto locale superava nettamente le importazioni al botteghino. Il film di genere sulle arti marziali, sviluppatosi grazie all'impegno di Shaw e Chow, influenzò così, grazie a loro, il cinema d'azione di tutto il mondo e conquistò un posto di notevole importanza per il cinema cinese sui mercati internazionali mentre le star di Hong Kong diventavano famosissime non solo in tutta l'Asia ma anche oltre i confini continentali.

Diversi erano i fattori grazie ai quali Hong Kong riusciva a conservare questa posizione egemonica: le compagnie a concentrazione verticale come la Shaw Brothers e la Golden Harvest mantenevano, infatti, bassi i costi di produzione e, contemporaneamente, distribuivano nelle sale i prodotti più importanti; potendo beneficiare, inoltre, di parametri di censura meno rigidi rispetto a quelli cinesi, i film puntavano sulle stesse caratteristiche dei film hollywoodiani, se possibile con un ancora maggiore impatto sul pubblico destinatario.

Primi sintomi di una crisi annunciata

Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, ad ogni modo, il realismo che il *gongfupian* aveva imposto sul *wuxiapian* sembrava avere a sua volta stancato. Alcuni registi continuarono la tradizione delle arti marziali, ma in generale la produzione di film sul kung fu diminuì notevolmente. Così, se ci furono registi che tentarono di rivivificare il genere senza stravolgerlo, ricorrendo a diverse strategie, altri finirono col scegliere di cambiare totalmente registro.

Al primo gruppo, quello dei registi che lavorarono all'interno del genere per rinnovarlo, appartiene ad esempio Chang Cheh, che tentò di rendere più

accattivante il *gongfu* inserendovi un pizzico di fantastico in stile *wuxia* (genere da cui del resto, ricordiamolo, proveniva): così in *Le furie umane del Kung fu* (*Wu du*, 1978) Cheh racconta di cinque combattenti che possiedono i poteri velenosi di altrettanti animali. Similarmente, Liu Chia Liang (conosciuto anche sotto il nome cantonese di Lau Kar Leung, e finanziato dalla Shaw Brothers) riuscì per un po' a prendere le redini del *gongfupian* attraverso lo sviluppo di un sottogenere specifico, il *guoshupian* (film del "nuovo eroe"), in cui le scene d'azione più realistiche del genere *gongfu* venivano immerse in un contesto esotico e imbibito di reminiscenze del vecchio stile dei film *wuxia*, attraverso una serie di capolavori ora ambientati nel tempio di Shaolin, in cui oltre al classico tema della vendetta, il protagonista si trova ad affrontare anche un duro allenamento per apprendere le arti marziali. Il primo film su questo tema *The 36th Chamber of Shaolin* (*Shaolin san shi liu fang*, 1978), seguito da *Shaolin Mantis* (*Tang Lang*, 1978) e *Shaolin Challenges Ninja* (*Zhong hua Zhang fu*, 1979).

Sulla scia del successo di questi film anche la Repubblica Popolare tentò, nei primi anni Ottanta, di lanciarsi lungo la strada dei film di *gongfu* producendo una serie di tre film, con interprete Jet Li (Li Lianjie), per lanciare su scala internazionale la riscoperta del film di arti marziali in chiave moderna³; la trilogia si compone di *Shaolin Temple* (*Shaolin Si*, Chang Hsin Yen, Xinyan Zhang, 1982), *Shaolin Temple 2 – Kids from Shaolin* (*Shao Lin xiao zi*, Xinyan Zhang, 1984) e *Shaolin Temple 3 – Martial Arts of Shaolin* (*Nan bei Shao Lin*, 1986). Per girare quest'ultimo episodio fu chiamato alla regia il già citato Liu Chia Liang che a Hong Kong aveva fatto la fortuna proprio con film ambientati nel monastero, e a cui fu concesso (prima volta nella storia del cinema) di girare il film nel vero monastero di Shaolin.

Il gongfupian incontra la commedia

Altri registi del genere, nel tentativo di superare la crisi di popolarità del *gongfupian* agli inizi degli anni Ottanta, anziché optare per una rielaborazione interna del genere, finirono invece, dicevamo, col scegliere di cambiare registro, pur mantenendo i combattimenti marziali al centro della narrazione. In quegli anni, a raccogliere maggiormente i favori del pubblico, erano generi diversi: i thriller polizieschi, le commedie contemporanee e il film d'azione sulla malavita. Anche i nuovi divi che stavano emergendo erano un segnale ulteriore del cambiamento in atto. In questo nuovo panorama, il comico televisivo Michael Hui creò una sua compagnia per dare vita a una serie di *slapstick* di successo che accelerarono l'ascesa di un altro filone *gongfu*, quello costituito dalle commedie di arti marziali, dominate dalla plasticità atletica ed espressiva di attori quali Jackie Chan (Chan Kong-Sang) e Sammo Hung, che hanno fatto la

nuova fortuna delle arti marziali nel cinema, prima separatamente e poi anche insieme, come in *Project A (A gai wak, 1983)*, prima pellicola diretta dallo stesso Jackie Chan e considerata uno dei suoi migliori film, che riuscì a incassare più di 19 milioni di dollari di Hong Kong, una cifra importante per quegli anni di crisi.

Jackie Chan, ad oggi considerato l'unico performer che abbia mai rivaleggiato con Bruce Lee in popolarità internazionale, curiosamente cominciò la sua carriera proprio come emulo di Bruce Lee. Lo Wei, che stava ancora cercando un nuovo interprete col quale continuare la fortuna dei suoi primi film con Lee, scelse infatti il giovane Jackie per girare *The New Fist of Fury (Xin Jing Wu Men, 1976)* e un altro paio di film mediocri che passarono quasi del tutto inosservati. Nel frattempo Chan fu, però, notato da Yuen Woo-ping che gli offrì di interpretare il famoso personaggio di Wong Fei Hung in *Drunken Master (Jui Kuen, 1978)* e *Jackie Chan, la mano che uccide (Hsiao chuan yi chao, 1979)*, due film perfettamente riusciti che lanciarono Chan verso la notorietà anche in Occidente. La novità assoluta di questi film fu data dall'intuizione azzeccata di Yuen Woo-ping di poter sfruttare le caratteristiche atletiche e mimiche di Jackie Chan per creare delle commedie basate sulle arti marziali mescolate a tratti tipici della *slapstick comedy*, il tutto grazie alle doti di questo brillante interprete, che si rifiutava di usare controfigure, eseguiva acrobazie straordinariamente rischiose e portava sullo schermo un personaggio che, nonostante le sue doti, ripartiva dall'uomo medio comune per renderlo pieno di risorse e invincibile.

Lo stesso Jackie Chan sentendo, dal canto suo, che le arti marziali "pure" stavano perdendo popolarità, pensò di accostare il genere, di volta in volta, all'intrigo storico, al thriller poliziesco e all'avventura rocambolesca, creando un nuovo sottogenere, il *wudapian* film di combattimento sulla base delle arti marziali in cui la preparazione atletica della tradizione *gongfu* si combina con temi e ambientazioni della più spinta contemporaneità, utilizzando gli strumenti (letali) che questa contemporaneità offre: vetro, metallo e alta velocità. Un esempio recente del genere è la pellicola americana *Lo Smoking (The Tuxedo, Kevin Donovan, 2002)*.

Il successo di Jackie Chan ha certamente contribuito a prolungare la fortuna del genere per diversi anni, ma sebbene la *golden age* del genere *gongfu* sia facilmente identificabile col periodo a cavallo tra i primi anni Settanta e i primi Ottanta, sarebbe un grave errore ritenerlo finito, benché l'esodo di molte figure leader del genere a Hollywood ne abbia ulteriormente penalizzato la produzione: il *gongfupian* continua infatti ad esistere articolandosi continuamente in nuove formulazioni. Basti pensare all'opera di un regista

come Tsui Hark che mescola elementi di film *wuxia* e kung fu in un unico, seducente genere in cui troviamo horror, erotismo, fantasy e fantascienza mescolati in modo altamente godibile anche per il pubblico occidentale, come nel film *Zu Warriors from the Magic Mountain* (*Xin shu shan jian ke*, 1983), in cui rinuncia agli effetti speciali sviluppati dalla cinematografia di Hong Kong rifacendosi al modello dei film di kung fu anni Settanta e, d'altro canto, sostituisce le ruvide riprese di quei film con effetti visivi più sofisticati e immagini patinate. Importante è il ruolo di Tsui Hark anche come produttore: egli infatti ha permesso la creazione della saga di John Woo iniziata con *A Better Tomorrow* (*Ying hung boon sik*, 1986) in cui si combinano violentissimi scontri a fuoco, fantasiosamente coreografati in un crescendo emotivo riconducibile a tratti al *gongfupian* degli anni Settanta nascosto sotto mentite spoglie... altra formula che ha sbancato al box office in anni più recenti.

Ma la cosa forse più sorprendente rispetto all'epoca d'oro della produzione *gongfu* è forse che, alla fine degli anni Ottanta, nel momento di maggiore crisi del genere, gli intellettuali occidentali e gli appassionati di cinema presero a fare del cinema di Hong Kong un oggetto di culto. Insieme all'energia frenetica di Chan, Tsui e Woo, il pubblico dei frequentatori dei cineforum occidentali cominciò a scoprire film più sommessi o dimenticati⁴; la crisi del genere progredì, dunque, di pari passo con il crescente apprezzamento internazionale del cinema di Hong Kong, di cui i film di kung fu rimangono un genere rappresentativo, emblematico: i *gongfupian* sono, infatti, diventati parte dell'identità culturale cinese, non diversamente da quanto i film western lo siano per l'identità americana. Nonostante la loro natura, fortemente "nazionale", questi film continuano a piacere anche ben al di là dei confini geografici, e nuove, accattivanti, forme di *gongfupian* (più puriste, se vogliamo, e vicine per principi e realizzazione, oltre che per una serie di limiti tecnici ed economici) stanno raccogliendo l'eredità del genere e prendendo piede in altre produzioni nazionali (non solo asiatiche) riscuotendo promettente successo.

Laura Sangalli

Note

¹ Ric Meyers, *Films of Fury: The Kung Fu Movie Book*, Guilford, Emery Books, 2011.

² Jack Hunter, *Intercepting Fist: The Films of Bruce Lee & the Golden Age of Kung Fu Cinema*, Los Angeles, Glitter Books, 2005.

³ Bill Palmer, Karen Palmer, Ric Meyers, *The Encyclopedia of Martial Arts Movies*, Metuchen, Scarecrow Press, 1995.

⁴ Poshek Fu, *China Forever: The Shaw Brothers and Diasporic Cinema*, Champaign, University of Illinois Press, 2008.